Quaderni

di Scienze Politiche
Università Cattolica del Sacro Cuore

ISSN: 2532-5302
ISSN edizione online: 2532-5310

ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE

EDUCatt

13

2018

Quaderni

di Scienze Politiche
Università Cattolica del Sacro Cuore

13

2018

Quaderni
di Scienze Politiche
Università Cattolica del Sacro Cuore

Anno VIII - 13/2018
Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 355 del 27.06.2011

Direttore responsabile
Massimo de Leonardis

Comitato editoriale
Romeo Astorri, Paolo Colombo, Massimo de Leonardis, Ugo Draetta, Damiano Palano, Vittorio Emanuele Parsi, Valeria Piacentini Fiorani, Riccardo Redaelli

Comitato di redazione
Mireno Berrettini, Cristina Bon, Luca G. Castellin, Andrea Locatelli

Segretario di redazione
Davide Borsani

La pubblicazione degli articoli è soggetta a *Peer Review* anonima.

I *Quaderni* sono liberamente scaricabili all'indirizzo Internet http://www.quaderniscienzepolitiche.it

È possibile ordinare la versione cartacea:
on line all'indirizzo www.educatt.it/libri; tramite fax allo 02.80.53.215 o via e-mail all'indirizzo librario.dsu@educatt.it (una copia € 15; abbonamento a quattro numeri € 40).

Modalità di pagamento:
- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo - IBAN: IT 08 R 03069 03390 211609500166;
- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Monte dei Paschi di Siena- IBAN: IT 08 D 01030 01637 0000001901668;
- bollettino postale intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica su cc. 17710203

© 2018 **EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica**
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)
web: *www.educatt.it/libri*

ISBN edizione cartacea: 978-88-9335-260-4
ISBN edizione digitale: 978-88-9335-261-1
ISSN: 2532-5302
ISSN edizione online: 2532-5310

Indice

I Quaderni di Scienze Politiche
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore 5

Atti del Seminario
La Rivoluzione russa del 1917 e le Chiese

Introduzione 9
di Bernard Ardura

Santa Sede e Russia rivoluzionaria 13
di Roberto Morozzo della Rocca

La Chiesa ortodossa e la Rivoluzione russa: dallo Zar al Patriarca 23
di Adriano Roccucci

La Rivoluzione del 1917 nelle relazioni
del Nunzio a Monaco, Eugenio Pacelli 45
di Philippe Chenaux

La Rivoluzione russa e la genesi della Cecoslovacchia 57
di Emilia Hrabovec

La Rivoluzione russa nelle adunanze cardinalizie
della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari 83
di Roberto Regoli

La Chiesa ortodossa bulgara e la Rivoluzione russa 97
di Kiril Pl. Kartaloff

Atti del X Convegno di studio sull'Alleanza Atlantica
Il rapporto transatlantico dalla storia all'attualità:
fasi e compiti della NATO

Presentazione del X Convegno sull'Alleanza Atlantica 107
di Massimo de Leonardis

L'amministrazione Trump e la NATO
di fronte alle crisi attuali 113
di Antonio Donno

La "relazione speciale" tra Stati Uniti e Gran Bretagna..... 125
di Davide Borsani

The European Security and Defence Policy
of the EU and NATO 139
di Antonio Marquina Barrio

L'Alleanza Atlantica, il Mediterraneo
e il problema dell'*out-of-area* 155
di Gianluca Pastori

Un italiano Segretario Generale della NATO:
Manlio Brosio e la sopravvivenza dell'Alleanza 175
di Daria Sauleo

Gaetano Martino e il Comitato dei Tre Saggi 199
di Angela Villani

Testimonianza 223
di Giorgio Battisti

Miscellanea

L'insegnamento sociale della Chiesa:
un *corpus* tra principi e storicità..... 233
di Beniamino Di Martino

Gli Autori..... 263

I Quaderni di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

I *Quaderni di Scienze Politiche*, la cui pubblicazione è iniziata nel 2011 sotto la denominazione di *Quaderni del Dipartimento di Scienze Politiche,* si ispirano ad una tradizione scientifica orientata allo studio dei fenomeni politici nelle loro espressioni istituzionali e organizzative a livello internazionale e, in un'ottica comparatistica, anche all'interno agli Stati. Essi sono promossi dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, costituito nel 1983 e interprete fedele della tradizione dell'Ateneo.

Il fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Padre Agostino Gemelli, affermava nel 1942 che diritto, storia e politica costituiscono «un tripode» sul quale si fondano le Facoltà di Scienze Politiche, delle quali difendeva l'identità e la funzione. Circa vent'anni dopo, Francesco Vito, successore del fondatore nel Rettorato e già Preside della Facoltà di Scienze Politiche, scriveva: «Noi rimaniamo fedeli alla tradizione scientifica secondo la quale l'indagine del fenomeno politico non può essere esaurita senza residui da una sola disciplina scientifica. Concorrono alla comprensione della politica gli studi storici, quelli filosofici, quelli giuridici, quelli socio-economici». Per Gianfranco Miglio, Preside per trent'anni della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica e per otto anche Docente di Storia dei trattati e politica internazionale, la storia è il laboratorio privilegiato della ricerca politologica.

Come immagine caratterizzante della vocazione internazionalista dei *Quaderni*, è stata scelta la mappa disegnata nel 1507 dal cartografo tedesco Martin Waldseemüller (1470-1521), di grande importanza storica essendo la prima nella quale il Nuovo Continente, scoperto da Cristoforo Colombo, è denominato "America". Nel 2005 tale mappa è stata dichiarata dall'UNESCO "Memoria del mondo".

La frase *Orbem prudenter investigare et veraciter agnoscere*, che esprime lo spirito di libera ricerca ispirata alla vocazione cattolica, utilizza alcune espressioni della seguente preghiera di San Tommaso

d'Aquino: «Concede mihi, misericors Deus, quae tibi placita sunt, ardenter concupiscere, prudenter investigare, veraciter agnoscere, et perfecte adimplere ad laudem et gloriam nominis tui. Amen». Tale preghiera, «dicenda ante studium vel lectionem», a sua volta forma la prima parte di una più lunga orazione: «Ad vitam sapienter instituendam».

Pubblicati sia a stampa sia *online* sul sito internet www.quaderniscienzepolitiche.it, i *Quaderni* ospitano articoli soggetti a *Peer Review* anonima.

Il presente numero 13 pubblica alcune relazioni presentate al seminario scientifico sul tema *La Rivoluzione russa del 1917 e le Chiese*, organizzato nel maggio 2016 dal Pontificio Comitato di Scienze Storiche con la partecipazione anche di storici russi. Inoltre, questo numero dei *Quaderni* ospita una selezione delle relazioni al convegno sul tema *Il rapporto transatlantico dalla storia all'attualità: fasi e compiti della NATO*, organizzato nel maggio 2017 dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, nonché un articolo sulla Dottrina Sociale della Chiesa.

The *Quaderni di Scienze Politiche* follow a scientific tradition of multidisciplinary study of politics based on history, political science and law. International history, international relations and international law are the fields covered. This internationalist approach is reflected by the cover image: the map of 1507 by Martin Waldseemüller, the first in which the New Continent discovered by Cristoforo Colombo is called "America".

Gaetano Martino e il Comitato dei Tre Saggi

di Angela Villani

Abstract *– This paper aims at analysing the contribution of the former Italian Foreign Minister, Gaetano Martino, to the Committee of the Three Wise Men, established by the North Atlantic Council in May 1956 in order to suggest the ways and means to widen and improve the cooperation among Member States in non-military sectors. The need for reflection on this issue, already dealt with by the Commission on the Atlantic Community between 1951 and 1952, was linked both with the evolution of the East-West confrontation during the years of coexistence and with the breaking point that transatlantic relations experienced during the Suez Crisis. In this framework Gaetano Martino, a Liberal who led the Italian Foreign Ministry from 1954 to 1957, expressed the need to rethink the Atlantic Alliance according to the new dynamism of Italian foreign policy. He thus acted in continuity with the pro-western choice the country had made after the Second World War and with the initiatives on non-military cooperation within NATO that the previous Italian governments had carried out. The Report of the Committee of the Three Wise Men stressed the crucial importance of shaping a multi-level dimension of security that was to be confirmed as a task for NATO and for the entire international community, after the end of the Cold War.*

Introduzione

Il 13 dicembre del 2016, celebrando il sessantesimo anniversario dell'approvazione del Rapporto dei Tre Saggi, il Segretario Generale della NATO, Jens Stoltenberg, ha ricordato la sua estrema attualità, sottolineando come la sicurezza euro-atlantica non sia più una questione legata esclusivamente alla dimensione militare dell'Alleanza e come le nuove e più complesse questioni da fronteggiare richiedano capacità e modalità di risposta diversificate[1].

[1] *Keynote address by NATO Secretary General Jens Stoltenberg to commemorate the 60th anniversary of the Three Wise Men Report*, Norway House, Brussels, 13.12.2016, http://www.nato.int/cps/en/natohq/opinions_139357.htm. Una trascrizione del dibattito di quell'incontro in http://carnegieendowment.org/files/2016-12-19-Transcript_NATO3WiseMen.pdf.

Il Segretario Generale ha riportato nel dibattito sul futuro dell'organizzazione un tema – quello dell'attuazione degli articoli 2 e 4 del Patto Atlantico – che è stato sollevato costantemente nella storia del rapporto transatlantico e che nel tempo ha prodotto alcuni risultati. Oltre alle raccomandazioni dei Tre Saggi si ricordano il Rapporto del Comitato sulla Comunità Atlantica nella fase istitutiva dell'organizzazione, il Rapporto Harmel negli anni della Distensione e, infine, la mole di riflessioni che hanno accompagnato la nascita della "nuova NATO" dopo la fine della Guerra Fredda[2].

Fra i maggiori sostenitori della prospettiva di assegnare alla NATO una dimensione non militare ritroviamo anche i governi italiani, che sin dalla fase dell'adesione al Patto di Washington richiamarono costantemente tale prospettiva e ne fecero uno dei punti fermi della politica estera nazionale negli anni della Guerra Fredda. Come le altre medie potenze, anche l'Italia vide nella NATO, così come nelle altre organizzazioni internazionali, un contesto utile per ottenere uno status paritario, per contribuire alle decisioni dell'Alleanza, per soddisfare le proprie esigenze di difesa ma anche quelle della ricostruzione economico-sociale, esigenze queste ultime che dovevano essere tenute in conto nel discutere qualsiasi piano di riarmo nazionale[3].

Per l'Italia, sconfitta e disarmata dopo la guerra, l'adesione ad una organizzazione militare come quella occidentale divenne necessario strumento per garantire la sicurezza del Paese e per collocarlo nel sistema difensivo occidentale, ma a costo di un impegno finanziario gravoso – specie nella fase istitutiva della NATO – che furono sostenuti non senza problemi economico-finanziari e di consenso politico interno[4]. Per affrontare la situazione, da un lato, i governi

---

[2] M. de Leonardis, *The Historical Role of NATO*, "Quaderni di Scienze Politiche", a. VII (2017), n. 11, pp. 22-23. Sul dibattito dopo la fine della Guerra fredda si rimanda a M. de Leonardis (a cura di), *La Nuova NATO: i membri, le strutture e i compiti*, Bologna, 2001.

[3] L. Tosi, *La cooperazione internazionale: una costante delle relazioni internazionali dell'Italia*, in Id. (a cura di), *L'Italia e le organizzazioni internazionali. Diplomazia multilaterale nel Novecento*, Padova, 1999, pp. XII-XIII. M. de Leonardis, *Guerra fredda e interessi nazionali. L'Italia nella politica internazionale del secondo dopoguerra*, Soveria Mannelli, 2014, pp. 215-230. A. Varsori, *Italy and Western Defence: the Elusive Ally,* in B. Heuser – R. O'Neil (eds), *Securing Peace in Europe*, New York, 1992, pp. 212-221.

[4] L. Nuti, *Appunti per una storia della politica di difesa in Italia nella prima metà degli anni '50*, in E. Di Nolfo – R.H. Rainero – B. Vigezzi (a cura di), *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1950-1960),* Milano, 1992, pp. 625-670.

repubblicani posero anche in sede atlantica questioni annose come la libera circolazione dei lavoratori, che negli stessi anni richiamarono l'attenzione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), dell'Organizzazione Europea per la Cooperazione Economica (OECE) e, successivamente, della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA)[5]; dall'altro, le forze politiche centriste cercarono di smorzare la valenza militare dell'Alleanza riferendosi alla loro cultura politica liberaldemocratica, che vedeva la scelta occidentale essenzialmente come un baluardo a difesa dei valori dell'Occidente. In quest'ultima accezione, l'atlantismo italiano fu sempre saldamente ancorato al progetto di unità europea, scansando in parte le accuse di militarismo lanciate dalle sinistre e riscuotendo maggiore consenso all'interno del Paese sulla prospettiva di realizzare una comunità atlantica più europea e non un mero blocco militare[6].

Sulla base di queste premesse, i governi degasperiani parteciparono attivamente alla prima iniziativa di attuazione dell'articolo 2 all'interno del Comitato dei Cinque che il Consiglio Atlantico di Ottawa stabilì nel 1951. Vi erano rappresentate, oltre all'Italia, altre medie potenze dell'Alleanza come il Canada, la Norvegia, l'Olanda e il Belgio. I temi dell'emigrazione, insieme alla maggiore consultazione politica e alla cooperazione in materie economico-finanziarie furono

[5] F. Torcoli, *Canada, Italia e Alleanza atlantica, 1951-1956. Prospettive politiche e sociali,* Milano, 1999, pp. 77-101. Sulla politica dell'Italia in tema di emigrazione e in particolare sull'attività svolta all'OIL e all'OECE si vedano: L. Tosi, *L'Italia e gli accordi internazionali di emigrazione*, in P. Varetto (a cura di), *The World in My Hand. Italian Emigration in the World 1860-1960*, Roma, 1997, pp. 190-193; Id., *La tutela internazionale dell'emigrazione*, in A. De Clementi – E. Franzina – P. Bevilacqua (a cura di), *L'emigrazione italiana*, vol. II, *L'arrivo*, Roma, 2002, pp. 449-456; F. Romero, *Emigrazione e integrazione europea 1945-1973,* Roma, 1991; Id., *Il problema della libera circolazione della manodopera: dalla CECA alla CEE*, in R. Ranieri – L. Tosi (a cura di), *La Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (1952-2002). Gli esiti del Trattato in Europa e in Italia*, Padova, 2004, pp. 355-369.

[6] M. de Leonardis, *Guerra fredda e interessi nazionali*, cit., pp. 222-227. Più diffusamente, sulla politica atlantica italiana e sulle intersezioni con l'europeismo si vedano: A Varsori, *L'Italia fra Alleanza Atlantica e CED*, Roma, 1988; e Id., *A Minor Ally? Italy and the Atlantic Alliance from the Collapse of the EDC to the French Decision to leave NATO*, in H.J. Harder (hrsg), *Von Truman bis Harmel: Die Bundesrepublik Deutschland im Spannungsfeld von NATO und europäischer Integration*, Munchen, 2000, pp. 75-90. Sul dibattito politico italiano fra 1949 e 1954 si veda, per tutti, G. Formigoni, *Storia d'Italia nella Guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, 2016, pp. 142-152, 165-171, 186-209, 217-224.

i punti principali trasfusi nel rapporto che fu consegnato al Consiglio Atlantico di Lisbona del febbraio 1952[7]. L'opportunità di realizzare una comunità atlantica puntando sulla valorizzazione della cooperazione economica, sociale e culturale non fu colta in quella fase e, anzi, quel Consiglio Atlantico segnò il passaggio verso l'ampliamento dei piani di riarmo dei Paesi membri[8].

Le difficoltà a realizzare quegli obiettivi da parte degli Stati, l'avvento della nuova amministrazione repubblicana negli Stati Uniti, che avviò la trasformazione strategica dell'Alleanza, e l'ascesa di Kruscev condussero a valutare l'esigenza e l'opportunità di una nuova riflessione su questi temi a metà degli anni Cinquanta. I rapporti Est-Ovest e il rapporto transatlantico vissero in quella fase una profonda trasformazione: la coesistenza ampliava il confronto bipolare a campi economico, sociale, culturale e tecnologico, e invitava a rivedere il concetto stesso di sicurezza; la globalizzazione del conflitto poneva sfide nuove, come la decolonizzazione, e modificava le dinamiche delle relazioni internazionali, con l'ascesa del movimento di Bandung e il declino degli imperi coloniali; la crisi di Suez, che di quest'ultimo processo fu la prova più evidente, mostrò infine le profonde divergenze fra i membri dell'Alleanza, riproponendo il tema della collaborazione politica all'interno della NATO.

Fu questo il contesto entro il quale si mosse l'Italia con il suo Ministro degli Esteri, il liberale Gaetano Martino, a capo di Palazzo Chigi fra settembre del 1954 e maggio del 1957. Martino lavorò in un momento storico di ritrovato dinamismo per il Paese e di trasformazione degli equilibri politici interni. Risolta la questione di Trieste, ottenuti il riconoscimento formale del superamento delle clausole militari del trattato di pace e l'ammissione all'ONU, l'Italia ricercò con maggiore assertività quello status paritario rispetto agli alleati occidentali al quale aveva sempre aspirato. Fu quella la fase del cosiddetto "neoatlantismo", una nuova stagione di attivismo per la politica estera italiana, legata alle nuove prospettive aperte dalla prima

[7] F. Torcoli, *op. cit.*, pp. 43-61; M. de Leonardis, *L'atlantismo italiano da Alcide De Gasperi a Gaetano Martino: l'art. 2 del Patto Atlantico*, "Quaderni Degasperiani per la storia dell'Italia contemporanea", a cura di Pier Luigi Ballini, vol. 6 (2017), pp. 190-196. Sulle iniziative precedenti al lavoro del Comitato dei Tre Saggi sulla cooperazione nei settori non militari si veda *NATO Archives*, *The North Atlantic Council* [NAC], *Committee of Three* [CT], *Document* [D] 7 (CT-D/7), 28.8.1956.

[8] L. Nuti, *Appunti per una storia della politica di difesa in Italia*, cit., pp. 643-650.

distensione e che le forze politiche italiane interpretarono seguendo la traiettoria della propria cultura di fondo[9].

In un momento che sembrava propizio all'attuazione dell'articolo 2 del Patto Atlantico, a maggio del 1956, Martino fu chiamato a dare il proprio contributo al Comitato dei Tre Saggi, istituito dal Consiglio Atlantico per «suggerire [...] le modalità e i mezzi per migliorare ed estendere la cooperazione atlantica nei settori non militari e sviluppare una maggiore unità all'interno della comunità atlantica»[10]. Nelle pagine che seguono si cercherà di ricostruire il suo contributo a quel documento, partendo dalla ricostruzione della sua visione atlantista, espressa sia nelle vesti di membro dell'Assemblea Costituente e di parlamentare sia di esponente di spicco del Partito Liberale Italiano (PLI), passando poi ad individuare la sua azione da Ministro degli Esteri, evidenziando gli elementi di continuità o di discontinuità rispetto alla fase degasperiana.

Oltre alla letteratura già esistente[11], si terrà conto della documentazione relativa ai lavori del Comitato dei Tre Saggi che gli archivi della NATO hanno digitalizzato in occasione del sessantesimo anniversario della presentazione del Rapporto.

Le origini dell'atlantismo di Martino

Come esponente del PLI, Gaetano Martino sostenne l'alleanza con gli Stati Uniti e con le democrazie occidentali come migliore opzione di politica estera sin dall'immediato dopoguerra. Già il 19 luglio 1946, durante il dibattito in Assemblea Costituente sulla presentazione delle linee programmatiche del secondo gabinetto De Gasperi, Martino affermò l'urgenza di effettuare una scelta di campo fra Est

[9] Sul neoatlantismo si vedano, in particolare, A. Brogi, *L'Italia e l'egemonia americana nel Mediterraneo*, Firenze, 1996, e B. Bagnato (a cura di), *Introduzione* a Id. (a cura di), *I diari di Luca Pietromarchi: ambasciatore italiano a Mosca (1958-1961),* Firenze, 2002, pp. XIV-XXX.

[10] *NATO Archives*, NAC, *Summary Record of Council Meeting* [C-R] (56)23, 5.5.1956, pp. 15-16.

[11] In tal senso ci permettiamo di rimandare ai nostri: *Gaetano Martino fra cooperazione atlantica e integrazione europea,* in G. Berti – E. Capozzi – P. Craveri (a cura di), *I Liberali italiani dall'antifascismo alla Repubblica,* Soveria Mannelli, 2010, pp. 273-328; M. Saija – A. Villani, *Gaetano Martino: 1900-1967*, Soveria Mannelli, 2011, seconda parte, *passim*.

e Ovest e rimproverò al governo di non aver ricercato, negli anni dell'occupazione alleata, non tanto la generosità quanto l'amicizia dei vincitori, per superare l'isolamento diplomatico del Paese e ottenere migliori condizioni di pace[12].

Era, quella di Martino, una visione che il suo partito aveva rielaborato proprio a partire dalla rifondazione, nel 1946, riprendendo le due tradizioni del liberalismo di Einaudi e Croce, sostenendo la cooperazione pacifica e proficua con gli Stati del vecchio continente e fra le due sponde dell'Atlantico come lo strumento più adatto per l'affermazione e la salvaguardia degli ideali e dei valori liberaldemocratici. Quella collaborazione, nell'ottica liberale, rappresentava non solo una rottura rispetto alla politica estera fascista, ma anche il naturale epilogo dell'unità intellettuale e morale dell'Occidente europeo e un'occasione per fondare la federazione europea. Atlantismo ed europeismo rappresentarono, dunque, i punti fermi della politica estera dell'Italia repubblicana, che il PLI contribuì a consolidare grazie al consenso espresso alla linea di De Gasperi e Sforza[13]. In netta continuità con la politica degasperiana, egli intese l'Alleanza Atlantica come una comunità fra Stati che condividevano un comune patrimonio di civiltà e non semplicemente esigenze sicurezza. In tal senso, l'adesione al Patto Atlantico fu vissuta come una scelta di sicurezza in funzione anti-sovietica, ma divenne un'esigenza di associarsi a Paesi con un comune patrimonio di civiltà e come scudo dietro al quale l'Europa poteva ripararsi e risollevarsi dopo il conflitto[14].

Nel 1951, subito dopo la dichiarazione di disponibilità alla revisione delle clausole militari del trattato di pace ottenuta da De

---

[12] G. Martino, *Intervento in Assemblea Costituente*, 19.7.1946, in Id., *Discorsi parlamentari di Gaetano Martino*, Roma, 1977, pp. 10-12. A riprova di quella posizione e dopo un dibattito intenso all'interno del suo partito, Martino si astenne durante la votazione sull'autorizzazione parlamentare alla ratifica del trattato di Parigi. Sulla posizione dei liberali in merito al trattato di pace si veda G. Nicolosi, *1947. Opposizione al diktat. La critica liberale al trattato di pace*, in G. Berti – E. Capozzi – P. Craveri (a cura di), *op cit.*, vol. 2, pp. 161-208.

[13] Partito Liberale Italiano, III Congresso nazionale, *Mozione finale*, in G. Orsina (a cura di), *Il partito liberale nell'Italia repubblicana. Guida alle fonti archivistiche per la storia del PLI. Atti dei Congressi e Consigli nazionali*, Statuti del PLI, 1922-1992, Soveria Mannelli, 2004, appendice documentaria, pp. 260-261. B. Croce, *Il Partito liberale italiano, i suoi intenti e i suoi metodi*, in Id., *Scritti e discorsi politici*, vol. 2, Bari, 1963, pp. 298-311.

[14] G. Martino, *America ed Europa*, in Id., *Per la libertà e la pace*, Firenze, 1957, pp. 181-187. Cfr. anche G. Martino, *L'Italia e l'Europa*, *ibi*, pp. 165-180.

Gasperi dalle tre potenze occidentali, Martino approvò l'operato del presidente del Consiglio e sottolineò come la revisione del trattato, insieme con l'auspicata ammissione all'ONU, rappresentasse lo strumento per ridare all'Italia la piena riabilitazione internazionale, in modo da poter contribuire alla difesa della pace in condizioni di parità con gli alleati[15].

Dopo l'ascesa alla Segreteria del partito di Giovanni Malagodi, nel 1953, il PLI mantenne e, anzi, accentuò la sua vocazione atlantista, condividendo con le altre forze politiche centriste la prospettiva di rinascita democratica del Paese in un'ottica di collaborazione europea ed occidentale. Si trattava di inserirsi in un orizzonte comune per recuperare il proprio status internazionale, garantire la propria sicurezza, ma anche affrontare le difficoltà strutturali del Paese e le sfide economiche e sociali poste dalla ricostruzione attraverso gli strumenti della cooperazione internazionale. In tal senso, anche la scelta occidentale fu vissuta come una prospettiva di modernizzazione economica e tecnologica[16].

Per l'insieme di queste ragioni, quando si aprirono i primi spiragli della distensione, Martino fu, insieme al Segretario Malagodi, fra i più strenui sostenitori dell'unità e della forza militare della NATO. Nella radicalità di quella posizione risiedevano due aspetti della visione che Martino e le altre forze conservatrici condividevano: sul piano della politica nazionale, l'esigenza di mettere al riparo il sistema politico italiano da pericolose aperture a sinistra, che l'intesa sui temi di politica estera fra la sinistra della Democrazia Cristiana e il Partito Socialista Italiano sembrava favorire; nella prospettiva degli equilibri euro-atlantici, c'era il timore che il fianco Sud della NATO potesse

[15] G. Martino, *Intervento alla Camera del 9.10.1951*, in *Discorsi parlamentari*, cit., pp. 225-227.

[16] *Partito liberale italiano, VI Congresso Nazionale 23-25 gennaio 1953*, Firenze, seduta del 24 gennaio 1953, in *Il partito liberale nell'Italia repubblicana*, cit., appendice documentaria, pp. 20-28. Sulle posizioni del PLI ed in particolare del suo Segretario, Giovanni Malagodi, cfr. anche G. Orsina, *L'alternativa liberale. Malagodi e l'opposizione al centrosinistra*, Venezia, 2010, p. 39; G. Malagodi, *Discorsi parlamentari*, 3 voll., a cura di P. Napolitano – L. Borsi, Roma, 2001, vol. I, pp. 31-40. Cfr. anche V. Zanone, *Il primo e il secondo Malagodi*, in Senato della Repubblica, *Giovanni Malagodi e la questione liberale nell'Italia repubblicana*, Soveria Mannelli, 2002, pp. 17-24.

ulteriormente indebolirsi, in seguito a vari eventi di quella prima metà degli anni Cinquanta[17].

Nel triennio che lo vide alla guida di Palazzo Chigi, il leader liberale puntò decisamente alla riabilitazione definitiva del Paese e alla rivitalizzazione della politica estera italiana. La riconquista di uno status paritario rispetto agli alleati atlantici passava attraverso la soluzione di questioni rimaste irrisolte dopo la firma del trattato di pace e per le quali Martino si adoperò: il problema di Trieste, affrontato con il memorandum del 1954, l'ammissione alle Nazioni Unite e la definitiva revisione delle clausole militari del trattato di pace[18].

Il contesto della prima distensione internazionale consentiva anche un rilancio della politica italiana, per sostenere il quale il neo Ministro mirava al recupero della dimensione euro-atlantica e al suo rafforzamento piuttosto che all'apertura al Terzo Mondo e alla prospettiva di un'autonomia dalla logica atlantica, sulla quale puntavano i cosiddetti neoatlantisti. Il 13 dicembre 1954, durante un intervento pronunciato all'Associazione della Stampa Estera, lo statista siciliano espose compiutamente le linee generali della politica estera che avrebbe seguito fino a maggio del 1957. Senza soluzione di continuità con le scelte del dopoguerra, Martino propose una visione solidaristica dei rapporti internazionali, facendo della cooperazione e dell'internazionalismo costituzionalmente sanciti i punti di riferimento di una politica estera che voleva però dinamica e attenta alle esigenze del Paese. L'interdipendenza evidente fra dimensione esterna ed interna nei settori economico e sociale, oltre che politico e di sicurezza, lo portava naturalmente ad affermare l'importanza della collaborazione europea e atlantica per la soluzione delle problematiche strutturali del Paese e per la sua completa riabilitazione internazionale[19].

---

[17] Ci riferiamo all'avvicinamento fra Mosca e Belgrado, alla questione austriaca, al conflitto greco-turco e al dialogo fra le superpotenze sulla limitazione degli armamenti, che aveva aperto la strada anche ai vari piani di neutralizzazione dell'Europa centrale. Si veda M. de Leonardis, *Guerra fredda e interessi nazionali*, cit., pp. 279-280. Sul valore cruciale dell'Italia come confine meridionale strategico della NATO negli anni della Guerra fredda si veda M. Cremasco – L. Nuti, *Linchpin of the Southern Flank? A General Survey of Italy in NATO, 1949-1999*, in G. Schmidt (ed), *A History of NATO, The First Fifty Years*, vol. 3, New York, 2001, pp. 317-337.

[18] M. Saija – A. Villani, *op. cit.*, capitoli 5-6.

[19] G. Martino, *Principi e ideali che ispirano l'azione internazionale dell'Italia,* in Id., *Per la libertà e la pace,* cit., pp. 51-59.

Le prime iniziative

Martino fece riferimento per la prima volta al tema della cooperazione civile alla sessione del Consiglio Atlantico di dicembre del 1954, poco dopo la sua nomina agli Esteri[20]. Vi tornò in maniera più ampia qualche mese dopo, sostenuto dalla ormai consueta collaborazione con il governo canadese[21]. Nell'intervento in Consiglio Atlantico del 9 maggio 1955, il Ministro degli Esteri italiano sottolineò l'urgenza di approfondire la cooperazione civile e ampliare l'orizzonte geopolitico dell'Alleanza, che a suo giudizio costituiva una realtà perfettibile, uno strumento da rendere più flessibile rispetto alle sfide poste dal mutamento del sistema internazionale[22].

Rafforzare l'Alleanza Atlantica e assegnarle il valore originario di una comunità di ideali diventava, secondo Martino, un salto di qualità necessario nel momento in cui i termini della competizione Est-Ovest mutavano progressivamente. Si trattava di una visione che era distante dalle posizioni di quelle forze politiche che in Italia proponevano invece una politica estera che cogliesse le opportunità aperte dalla decolonizzazione, prendendo le distanze dall'impostazione colonialista di alcuni alleati europei (Francia e Regno Unito *in primis*), giocando così un ruolo non solo nella mediazione Est-Ovest, ma anche fra Occidente e Terzo Mondo. Rispetto a queste istanze neoatlantiste, Martino invece sostenne che l'unica prospettiva di rilanciare il ruolo italiano e quello dell'Alleanza consisteva nell'operare dall'interno per smussare le posizioni più rigide, consentendo maggiore coesione al rapporto transatlantico e migliore efficacia dell'Alleanza nella sua proiezione esterna[23].

Le motivazioni di fondo della richiesta italiana erano state chiarite alla stessa amministrazione Eisenhower qualche mese prima, durante la visita di Martino e Scelba negli Stati Uniti a marzo del 1955. Diversamente dal presidente del Consiglio, che in quell'occasione

---

[20] *NATO Archives*, NAC, *Council Verbatim Record* [C-VR] (54)50, 17.12.1954. Foreign Relations of the United States (FRUS), 1952-54, vol. V, Western Europe Security, part 1, *US delegation at the North Atlantic Council Meeting to the Department of State*, Paris, 18.12.1954, pp. 557-559.

[21] F. Torcoli, *op. cit.*, pp. 121-128.

[22] *NATO Archives*, NAC, C-VR (55)19, 9.5.1955. FRUS, 1955-57, vol. VI, Western Europe, *Telegram from the US Delegation at the North Atlantic Council Ministerial Meeting to the Department of State*, 10.5.1955, pp. 10-14.

[23] G. Martino, *America ed Europa*, cit., pp. 181-187.

si era concentrato sulla richiesta di nuove risorse economiche per sostenere il piano Vanoni, Martino aveva dedicato tutte le sue energie a chiedere il giusto ruolo internazionale per il Paese, attraverso l'ammissione all'ONU ma soprattutto attraverso l'inserimento nello *Standing Group* della NATO[24]. Il Segretario di Stato Dulles, il 29 marzo 1955, non si era mostrato in disaccordo con l'intento generale di Martino[25], tanto che, a maggio, il governo italiano avrebbe incassato la definitiva e collegiale dichiarazione relativa al superamento delle clausole discriminatorie del trattato di pace da parte degli alleati[26]. Si dovette prendere atto, tuttavia, delle resistenze ad allargare sia i campi di interesse dell'Alleanza che il coinvolgimento delle medie e piccole potenze sulle questioni di maggiore rilevanza politica e militare. Così, l'Italia restò fuori dallo S*tanding Group* della NATO e non fu invitata alle due conferenze di Ginevra sulla sicurezza europea.

A luglio del 1955 Martino fu confermato agli Esteri dal nuovo esecutivo Segni e il 31 luglio pronunciò il primo discorso dopo la nuova investitura all'Università Dante Alighieri di Perugia, riaffermando la priorità assegnata dal governo al processo di integrazione europea e alla valorizzazione dell'aspetto politico dell'Alleanza Atlantica[27].

Fra l'estate del 1955 e la primavera del 1956, Martino e il governo italiano tentarono a più riprese di trovare spazio per una nuova riflessione sulle possibilità di attuazione della cooperazione non militare[28]. Alla fine di settembre, egli ebbe modo di ritornare su quei concetti durante il dibattito parlamentare sul bilancio degli Esteri[29]; uguale atteggiamento mantenne anche in occasione dell'incontro con Dulles a Roma, il 22 e 23 ottobre, alla vigilia della riunione

---

[24] E. Ortona, *Anni d'America*, vol. II, *La diplomazia, 1953-1961*, Bologna, 1986, pp. 126-127. Testimonianza di Ortona anche in "Il Giornale", 21.7.1992. Si veda anche M. de Leonardis, *Guerra fredda e interessi nazionali*, cit., pp. 189-190.

[25] *National Archives*, Washington [NA], Record Group 59 [RG 59], General Records of the Department of State, Bureau of European Affairs [BEA], Subject Files relating to Italian Affairs 1953-1956, busta (b.) 6, fascicolo (f.) 511, *Jones to Merchant, Office memorandum*, secret, 15.4.1955. *Ibi*, Memorandum of conversation, *The Italian Peace Treaty,* secret, 21.4.1955.

[26] *NATO Archives*, NAC, C-VR (55)21, 10 May 1955, FRUS, 1955-57, vol. VI, Western Europe, *Telegram from the US Delegation at the North Atlantic Council Ministerial Meeting to the Department of State*, 11.5.1955, pp. 19-21.

[27] G. Martino, *L'Italia e l'Europa*, in Id., *Per la libertà e la pace*, cit., pp. 165-180.

[28] G. Martino, *Il messaggio di Ginevra*, *ibi*, pp. 161-164.

[29] G. Martino, *Intervento alla Camera*, 27.9.1955, in *Discorsi parlamentari,* cit., pp. 563 ss.

ministeriale del Consiglio Atlantico, che lo avrebbe visto ancora insistere sugli stessi temi. Egli si preoccupava, in sostanza, che il dialogo Est-Ovest, che peraltro l'Italia aveva stimolato e accolto con favore, non diventasse una distensione cieca, mettendo in pericolo la sicurezza dell'Occidente. L'Italia doveva puntare sulla promozione del rafforzamento della NATO, soprattutto presso l'opinione pubblica, e proseguire con la richiesta di consultazioni preliminari sulle grandi questioni, come si era già fatto per le due conferenze di Ginevra, esplorando le possibilità di applicazione pratica dell'articolo 2 del Patto Atlantico[30].

Alla fine del 1955, il contesto internazionale e le dinamiche interne all'Alleanza imposero un ulteriore momento di riflessione. Lo stimolo partì, ancora una volta, dalle piccole e medie potenze, che continuavano a denunciare la loro marginalizzazione all'interno del processo decisionale. Il 16 dicembre 1955 Martino portò in Consiglio Atlantico una nuova richiesta, sottolineando che il nuovo corso della politica sovietica, soprattutto verso i Paesi di recente indipendenza, rendeva più urgente l'approfondimento degli aspetti economico, politico e propagandistico dell'Alleanza. L'attività di propaganda presso le opinioni pubbliche nazionali, infine, costituiva strumento altrettanto utile per contrastare l'offensiva comunista[31]. Secondo Martino, inoltre, la NATO poteva diventare un forum per coordinare meglio l'azione degli organismi e delle agenzie deputati all'assistenza allo sviluppo. Egli presentò in quella sede il testo di una risoluzione per l'applicazione dell'articolo 2 del Patto Atlantico, di cui il Consiglio prese atto, trasmettendola al Consiglio dei Rappresentanti Permanenti[32].

A marzo del 1956, durante le visite a Ottawa e Washington, Martino si ritrovò, suo malgrado, a concordare con il presidente della Repubblica Gronchi nel richiedere il sostegno all'iniziativa di

---

[30] M. Saija – A. Villani, *op. cit.*, pp. 271-276.

[31] *NATO Archives*, NAC, C-VR (55)58 (Final), pp. 18-20. Resoconto dell'intervento italiano anche in FRUS, 1955-57, vol. VI, pp. 28-31, *Telegram US Delegation at the North Atlantic Ministerial Meeting to the DoS*, 16.12.1955; *ibi*, *Telegram Secretary of State to the Department of State*, 17.12.1955, pp. 37-41.

[32] Testo del documento in *NATO Archives*, NAC, *Council Memoranda* [C-M] (55)128. Sul dibattito in Consiglio Atlantico cfr. anche FRUS, 1955-57, vol. VI, *Telegram US Delegation at the North Atlantic Ministerial Meeting to the Department of State*, 17.12.1955, pp. 41-44.

attuazione dell'articolo 2[33]; due mesi dopo, ottenuta la disponibilità statunitense[34], si arrivò all'istituzione di un nuovo comitato di studio che avrebbe dovuto analizzare le modalità per attuare la collaborazione nei settori non militari. Oltre a Martino, il Consiglio rinnovò la fiducia a Pearson e Lange, già presenti nel Comitato dei Cinque sulla Comunità Atlantica e rappresentanti di Paesi che avevano portato avanti quella prospettiva all'interno dell'Alleanza[35].

In quell'occasione, il Ministro degli Esteri italiano specificò meglio la proposta del suo Paese, i cui termini erano stati ulteriormente chiariti in un memorandum presentato dalla delegazione italiana al Consiglio Atlantico il 12 aprile 1956[36]. In un intervento ampio e articolato pronunciato nella mattinata del 4 maggio, Martino ribadì che la sfida sovietica verso i Paesi neutrali poteva essere affrontata solo trovando gli strumenti per consolidare la collaborazione atlantica e la sua «capacità di proiettarsi all'esterno sul piano ideale e materiale»[37]. Oltre a richiedere meccanismi permanenti di consultazione politica, si soffermò sulla necessità di elaborare posizioni comuni nei confronti delle istanze del Terzo Mondo. Si trattava non tanto di elaborare un programma sponsorizzato dalla NATO, che Martino sapeva bene sarebbe riuscito sgradito sia ai Paesi beneficiari che ai donatori, bensì di istituzionalizzare la cooperazione su tale questione, che ormai era diventata uno dei campi della competizione fra i blocchi. Il leader liberale richiese anche una maggiore collaborazione sul piano culturale, estesa anche al settore dell'informazione, con l'obiettivo di presentare meglio l'Alleanza, i suoi scopi e le sue attività, all'opinione

[33] Archivio Istituto Luigi Sturzo, Roma, Carte Giovanni Gronchi, Segreteria generale della Presidenza della Repubblica, Ufficio Relazioni con l'Estero, *Verbale del colloquio alla casa Bianca (Gronchi, Martino, Luciolli, Brosio, Eisenhower, Hoover, Luce, Elbrick)*, segreto, 28.2.1956.

[34] *Ibi*, Ufficio relazioni con l'Estero, *Relazione sul viaggio del Presidente della Repubblica negli Stati Uniti*, segreto, s.d.

[35] F. Torcoli, *op. cit.*, p. 135.

[36] *NATO Archives*, NAC, C-M (56) 44, 12.4.1956.

[37] *NATO Archives*, NAC, C-VR (56)21, 4.5.1956. Sullo stesso tema anche *ibi*, C-VR (56)20, 4.5.1956, pp. 18-20. Si veda anche FRUS, 1955-57, IV, *Telegram US delegation to NAC Ministerial Meeting to Department of State*, 5.5. 1956, pp. 57-60. Quella del "fuori area" era una questione che la crisi di Suez avrebbe riproposto con forza, ma che gli Stati Uniti esclusero dalle discussioni con gli alleati, per evitare di essere vincolati o condizionati dalle decisioni dell'Alleanza. M. de Leonardis, *L'evoluzione storica dei concetti strategici della NATO*, "Quaderni di Scienze Politiche", a. I (2011), n. 1, p. 27.

pubblica[38]. Fra l'altro, dopo la nascita dell'*Atlantic Treaty Association*, nel giugno del 1954, l'Italia aveva aderito all'idea di divulgare una più stretta conoscenza dell'operato dell'Alleanza e della sua organizzazione militare, costituendo un Comitato Atlantico Italiano, operativo dal 1956, con a capo il diplomatico Umberto Morra di Lavriano, e al quale aderirono numerosi europeisti di spicco del mondo politico italiano, come Altiero Spinelli[39].

Del discorso di Martino, più presa ebbero i richiami alla collaborazione culturale e in parte quelli sulla collaborazione politica, grazie al sostegno delle piccole e medie potenze e al beneplacito degli Stati Uniti; maggiori resistenze si manifestarono, invece, in merito alla necessità di approfondire la collaborazione economica all'interno della NATO, sia per l'esistenza di altre organizzazioni internazionali (come l'OECE o la CECA) dove già questa attività si svolgeva, sia in considerazione dei negoziati in corso per i Trattati di Roma[40]. Lo stesso Foster Dulles, che durante i colloqui di marzo a Washington lo aveva rassicurato sull'impegno americano e aveva accolto positivamente l'idea di riprendere la discussione sull'articolo 2, espresse molte remore su quella prospettiva, temendo nuove richieste di aiuto dei partner europei[41].

Il Comitato dei Tre Saggi al lavoro

Il Comitato operò fra giugno e novembre del 1956 e a dicembre ultimò la bozza di rapporto. I Tre Saggi avevano iniziato i loro incontri nell'ultima decade di giugno a Parigi per stabilire tempi e modalità di lavoro, coadiuvati dal *NATO's International Staff* e da alcuni esperti.

---

[38] *NATO Archives*, NAC, C-VR (56)56, 5.5.1956, pp. 23-25. Solo un breve cenno al discorso di Martino in FRUS, 1955-57, IV, *Telegram US delegation to NAC Ministerial Meeting to Department of State*, 5.5.1956, p. 73; e *ibi*, *Telegram US delegation to NAC Ministerial Meeting to Department of State*, 5.5.1956, pp. 63-66.

[39] M. de Leonardis, *L'atlantismo italiano*, cit., p. 194. Un anno dopo, nacque anche la *North Atlantic Parliamentary Assembly*. Id., *The Historical Role of NATO*, cit., p. 22.

[40] Ricorda le posizioni espresse nel dibattito dai singoli Paesi John C. Milloy, *The North Atlantic Treaty Organization 1948-1957. Community or Alliance?*, Montreal-Kingston, 2006, pp. 140-148.

[41] *Ibi*, pp. 138-139. Si vedano anche FRUS, 1955-57, IV, *Message from the Secretary of State to the President*, 5.5.1956, p. 75, e E. Ortona, *Anni d'America*, vol. II, cit., pp. 168-169.

Guido Carli fu indicato da Martino come consulente per le questioni economiche, insieme a Lincoln Gordon, dell'Università di Harvard, segnalato da Pearson, e a Robert Major, indicato da Lange[42].

Il 28 giugno un questionario e una nota esplicativa furono inviati ai Paesi membri per raccogliere le loro riflessioni sui temi che costituirono oggetto di attenzione del Comitato. Esso si riferiva alle cinque aree alle quali estendere la collaborazione atlantica: le questioni politiche, economiche, culturali, quelle relative all'informazione e alla dimensione organizzativa e funzionale. Il questionario si apriva con un riferimento diretto alla continuità fra l'esperienza del Comitato dei Tre Saggi e il lavoro della precedente Commissione per la Comunità Atlantica, richiamando in particolare alcuni aspetti: la necessità di sviluppare un «habit of consultation» fra i gli Stati membri; la distinzione fra semplice scambio di informazioni, che era ormai divenuta prassi all'interno del Consiglio Atlantico sui temi di comune interesse, e la vera e propria consultazione politica, sulla quale non si era fissato alcun automatismo; e l'idea di rafforzare il ruolo del Consiglio come luogo e strumento di consultazione principale[43].

Gli esiti del sondaggio furono discussi fra il 10 e l'11 settembre e subito dopo il Comitato passò alle consultazioni con le diverse delegazioni, non prima però di aver ascoltato la voce dei parlamentari degli Stati membri della NATO, riuniti nello *Standing Committee of the Conference of Members of Parliament from the NATO Countries*[44]. I resoconti dei colloqui con le singole delegazioni, che si svolsero fra il 14 e il 21 settembre, fotografarono una situazione già nota: in linea di massima, le potenze maggiori erano più rigide sulla prospettiva di attuare concretamente l'articolo 2 del Patto Atlantico, mentre le piccole e medie potenze risultavano più aperte o decisamente favorevoli a rafforzare la dimensione non militare dell'Alleanza.

In particolare, gli Stati Uniti e il Regno Unito – affiancati dal Portogallo, rigidissimo nel chiedere il mantenimento di meccanismi

[42] *NATO Archives*, NAC, CT, Summary Record [R] 1 (CT-R/1), 28.6.1956.

[43] *NATO Archives*, NAC, CT-D/1 (Revised), 28.6.1956, CT-D/2, 3.7.1956, CT-D/2 (Addendum), 12.7.1956.

[44] Quel comitato concordò sulla necessità di approfondire le consultazioni in campo politico ed economico fra i Paesi NATO, indicando la necessaria collaborazione con le organizzazioni internazionali esistenti (ONU e OECE in particolare), e sottolineò come fosse necessario non sottovalutare il ruolo dei parlamenti nazionali per diffondere l'interesse dell'opinione pubblica per la NATO e per i suoi compiti. *NATO Archives*, NAC, CT-R/2, 12.9.1956 e Annex to CT-R/2, 12.9.1956.

esclusivamente difensivi dell'Alleanza[45], e dalla Turchia, che avrebbe accettato solo meccanismi di *consensus* in Consiglio Atlantico[46] – si dissero restii a stabilire vincoli o condizionamenti per le loro politiche estere e per l'Alleanza stessa. I delegati di Washington si opposero a qualsiasi istituzionalizzazione dei meccanismi vincolanti di consultazione nei settori non militari: gli Stati Uniti ammisero come fosse necessario ampliare il dialogo all'interno del Consiglio Atlantico, ma senza alcun vincolo formale o condizionamento né politico né economico[47], mentre il Regno Unito si limitò ad indicare la necessità di acquisire il già ricordato *habit of consultation* fra i membri dell'Alleanza[48].

Favorevoli ad istituzionalizzare forme di cooperazione politica furono i Paesi del Benelux, che, invece, non espressero uguale apertura sul piano economico, evidentemente più interessati ad approfondire l'integrazione europea in quel settore, portando a termine i negoziati per i Trattati di Roma. Essi si espressero contro qualsiasi forma di collaborazione economica istituzionalizzata fra i membri dell'Alleanza, sia per evitare di porre la bandiera della NATO sul *foreign aid*, sia per non condizionare le aperture commerciali nei confronti del blocco socialista che la prima distensione aveva favorito. Sul piano culturale e scientifico, benché ritenessero che la propaganda pro-occidentale andasse rafforzata, non sostennero l'attività della NATO, temendo sovrapposizioni con altre organizzazioni come l'UNESCO[49].

Posizione simile fu condivisa dalla Danimarca[50], che del Rapporto rigettò unicamente la prospettiva della cooperazione economica, e della Francia[51], che espresse una posizione favorevole al Rapporto in linea di principio, salvo evidenziare possibili sovrapposizioni con l'operato di altre organizzazioni internazionali, specie quelle dedite all'assistenza per lo sviluppo.

Oltre all'Islanda[52], l'altro Paese che, insieme a quelli rappresentati nel Comitato, espresse maggiore interesse per il Rapporto fu la

[45] *NATO Archives*, NAC, CT-R/12, 20.9.1956.
[46] *Ibi*, CT-R/4, 14.9.1956.
[47] *Ibi*, CT-R/11, 19.9.1956.
[48] *Ibi*, CT-R/14, 21.9.1956.
[49] Posizione dell'Olanda, del Belgio e del Lussemburgo rispettivamente *ibi*, CT-R/5.9.1956, CT/R-7, 15.9.1956, CT-R/9, 18.9.1956.
[50] *Ibi*, CT-R/13, 20.9.1956.
[51] *Ibi*, CT-R/10, 17.9.1956.
[52] *Ibi*, CT-R/3, 14.9.1956.

Repubblica Federale Tedesca[53], che insistette soprattutto sull'aspetto politico, chiedendo il rafforzamento dei poteri del Segretario Generale e consultazioni «real and permanent» all'interno del Consiglio Atlantico. L'intento espresso era quello di consentire «the adoption of a common, active, global policy»: in tal senso, si accoglieva la proposta di un rapporto annuale sullo stato dell'Alleanza, ma si chiedeva di ampliarla ad una *Political Annual Review*, nella quale dare conto dell'azione dei singoli membri ma anche degli obiettivi e delle strategie dell'Alleanza stessa. Si trattava di istituire meccanismi di *decision-making* più democratici, che avrebbero potuto aprire al governo di Bonn la prospettiva di una maggiore partecipazione alle decisioni politiche e di sicurezza dell'Alleanza.

Un altro aspetto che venne sottolineato durante le consultazioni – e sul quale Martino e la delegazione italiana avevano puntato molto – fu quello della collaborazione sia scientifica e tecnologica, vista come possibilità per alcuni Stati membri di colmare il gap che li separava dalle potenze più avanzate. In particolare, Grecia[54] e Turchia[55], affrontando la prospettiva di una politica comune della NATO verso i Paesi in via di sviluppo, avanzarono la richiesta di dare priorità agli aiuti destinati agli alleati più arretrati in quei settori. Il governo di Ankara si spinse oltre, proponendo che la NATO sostenesse anche il rafforzamento e l'ampliamento delle infrastrutture civili, studiando possibilità di trasporto delle risorse energetiche dal Medio Oriente verso l'Europa occidentale attraverso il Paese.

In sintesi, nelle consultazioni fra il Comitato e i membri dell'Alleanza si replicava un copione già noto, quello già seguito senza successo dalla Commissione sulla Comunità Atlantica, che né le crisi del 1956 né le tensioni nei rapporti transatlantici avrebbero consentito di modificare: le grandi potenze erano impegnate a depotenziare la spinta verso una collaborazione istituzionalizzata, specie sul piano politico, della collaborazione nei settori non militari, mentre alcune piccole e medie potenze premevano per assegnare alla NATO una veste decisamente più democratica, mantenendo tuttavia la loro autonomia nei rapporti, specie di cooperazione economica e culturale, anche rispetto alle dinamiche della Guerra Fredda.

[53] *Ibi*, CT-R/8, 17.9.1956.
[54] *Ibi*, CT-R/6, 15.9.1956.
[55] *Ibi*, CT-R/4, 14.9.1956.

L'approvazione del Rapporto e il suo destino

Fra il 20 e il 22 settembre il Comitato elaborò la prima bozza di rapporto, il cui testo fu rivisto dai Tre Saggi fra il 14 e il 19 novembre del 1956, mentre si trovavano a New York per la sessione d'emergenza dell'Assemblea Generale dell'ONU per la crisi di Suez. Ciò che sembra distinguere questa versione da quella precedente è il tono più perentorio riguardo alla necessità della collaborazione politica. Se, infatti, l'accento posto sulla cooperazione economica divenne più generico rispetto alle proposte della vigilia, soprattutto quelle italiane, sulle questioni politiche le richieste furono più nette. L'inedita saldatura di posizioni durante la crisi del canale fra gli Stati Uniti e le piccole e medie potenze, tutte estremamente critiche dell'intervento anglo-francese in Egitto, fu l'occasione per realizzare concretamente il Rapporto, trovando spiragli rispetto alla iniziale rigidità statunitense.

Come è noto, l'Italia, così come il Canada, sin dalla vigilia della crisi di Suez perseguì una soluzione politica della crisi, schierandosi al fianco degli Stati Uniti sia nel corso delle due Conferenze di Londra che, più tardi, all'ONU, dopo l'intervento armato anglo-franco-israeliano. L'appello ai valori universali delle Nazioni Unite e alla necessità del loro intervento, per l'Italia aveva diversi significati: indicava una presa di distanza dall'aggressività anglo-francese e una posizione a favore del mondo arabo, si rivelava altresì funzionale all'esigenza di ritrovare la coesione nel rapporto transatlantico, come dimostrò l'astensione sulla risoluzione che intimava lo sgombero immediato delle truppe d'occupazione dall'Egitto[56]. Anche in quel contesto, il governo scelse di dare priorità alla solidarietà occidentale, convinto che il rafforzamento dell'Alleanza Atlantica avrebbe consentito di smussare le posizioni estreme delle potenze coloniali e avrebbe assegnato maggior efficacia all'azione dell'Alleanza anche all'esterno del suo perimetro e contro l'offensiva sovietica verso il Terzo Mondo. In tal senso, e contro le accuse di immobilismo lanciate alla politica estera italiana dai neoatlantisti, Martino rispose proponendo una «concezione dinamica» del Patto Atlantico, inteso come «centro attivo di una comunità economica, sociale e politica»[57].

---

[56] M. Saija – A. Villani, *op. cit.*, pp. 324 e ss.

[57] G. Martino, *Intervento al Senato*, 14.4.1956, in *Discorsi parlamentari*, cit., pp. 615-616.

In questo contesto, il Ministro degli Esteri italiano fu chiamato a presentare il testo del Rapporto dei Tre Saggi in Consiglio Atlantico a dicembre del 1956 e non mancò di sottolineare che il clima di tensione che aveva incrinato il rapporto transatlantico rendeva urgente e necessario dare corso alle raccomandazioni contenute nel documento:

> Gli eventi in corso hanno dimostrato che la sicurezza dell'alleanza sarà incompleta ove la nostra collaborazione abbia ad escludere quei settori di attività che si estendono oltre l'area ristretta dell'alleanza stessa. I nostri sforzi di rafforzare il meccanismo difensivo, non saranno ovviamente sufficienti se lasceremo che si sviluppino tra di noi dei seri disaccordi in ordine a problemi esterni [...] il nostro dovere non si limita a rafforzare la nostra solidarietà. Dobbiamo andare oltre e fare uso di questa solidarietà come di una piattaforma per misure concrete e di iniziative ulteriori su di un orizzonte allargato [...] nel nostro rapporto, poniamo come punto fondamentale per lo sviluppo dell'alleanza una consultazione politica efficace, tempestiva e completa. Ove ciò non abbia ad avvenire, non avrebbe alcun senso parlare di Comunità Atlantica e sarebbe perfino impossibile assicurare l'indispensabile armonizzazione dell'azione politica, che sola può evitare che analoghe situazioni abbiano in avvenire a riprodursi[58].

Dopo un dibattito durante il quale i rappresentanti dei vari Paesi membri confermarono sostanzialmente le posizioni espresse in fase di colloquio con il Comitato dei Tre Saggi, il Rapporto fu approvato dal Consiglio Atlantico il 13 dicembre[59].

Non essendosi raggiunto alcun consenso sulla prospettiva di istituzionalizzare meccanismi di cooperazione politica, soprattutto su questioni di specifico interesse dei singoli Paesi come quelle coloniali[60], l'unico compromesso possibile condusse a prevedere un Comitato consultivo sui temi politici. Tuttavia, il documento assegnava al Consiglio e al Segretario Generale funzioni importanti di stimolo e di

---

[58] *NATO Archives*, NAC, C-VR (56)69, 11.12.1956.

[59] *Dibattito in Consiglio Atlantico* in *NATO Archives*, NAC, C-VR (56)72 Final, 12.12.1956, e C-VR (56)73 Final, 13.12.1956.

[60] *Non-Military Cooperation in NATO. Text of the Report of the Committee of Three*, "NATO Letter", vol. 5, (1957), Special Supplement no. 1. Una sintesi del Rapporto si trova nella raccolta di documenti sul Comitato dei Tre Saggi che gli archivi della NATO hanno pubblicato in occasione del sessantesimo anniversario della pubblicazione del Rapporto. Cfr. *60th Anniversary of the report on non-military cooperation in NATO*, pp. 136-138, http://www.nato.int/nato_static_fl2014/assets/pdf/pdf_archives/20170119_1755-16-Book.pdf.

iniziativa che sarebbero divenuti prassi dell'organizzazione nei decenni successivi. Fra questi, vale la pena ricordare la possibilità per i Paesi membri e per il Segretario Generale di sollevare in qualsiasi momento questioni che rischiavano di minacciare la solidarietà e l'efficacia dell'Alleanza. Al Segretario, in particolare, furono attribuiti i poteri di definire l'agenda dell'organizzazione o di intervenire in controversie fra gli Stati membri – cosa che accadde ad esempio nel contesto del conflitto fra Grecia e Turchia nell'Egeo o delle controversie in tema di pesca fra Regno Unito e Islanda – e anche la possibilità di stilare un rapporto politico annuale sullo stato dell'Alleanza, consuetudine che non divenne prassi consolidata dopo l'approvazione del Rapporto ma che più di recente i Segretari Anders Fogh Rasmussen e Jens Stoltenberg hanno valorizzato[61].

Nel momento della sua approvazione e nella fase immediatamente successiva, dunque, non si creò un clima favorevole all'approfondimento della cooperazione politica. Le crisi del 1956 sottolinearono la necessità di continuare ad assegnare priorità alla dimensione militare, elemento che, unito ai contrasti fra gli alleati, contribuì certamente a frenare la concreta applicazione del Rapporto[62].

Anche il destino della cooperazione economica fu lasciato ad un Comitato di consulenti. Svaniva ogni riferimento alle politiche di assistenza al Terzo Mondo e si riferiva genericamente all'importanza della collaborazione economica, specie nel caso di questioni che avevano implicazioni per la sicurezza dell'Alleanza. Vi furono alcuni fattori che giocarono a sfavore: i negoziati in corso per i Trattati di Roma, l'apertura dei rapporti commerciali fra i Paesi dell'Europa occidentale e i Paesi socialisti a partire dalla metà degli anni Cinquanta, e la volontà di non essere vincolati nelle proprie politiche verso il Terzo Mondo.

Riguardo alla collaborazione scientifica e tecnologica vi furono alcuni risultati immediati, viste le sue implicazioni per la sicurezza e le relazioni internazionali. Il richiamo alla necessità di incrementare e migliorare la formazione di tecnici, scienziati e specialisti in vari settori, militari e civili, risultava essenziale per il progresso dell'Alleanza e per il confronto con il blocco sovietico. Già nell'immediato dopoguerra le amministrazioni statunitensi avevano puntato sulla modernizzazione

[61] J. Shea, *What can we learn today from the 'three wise men'?*, "NATO Review", 5.12.2016, p. 2.

[62] M. de Leonardis, *The Historical Role of NATO*, cit., pp. 22-23.

scientifico-tecnologica e ne avevano fatto una priorità nei rapporti con gli alleati, soprattutto nei programmi di aiuto alla ricostruzione[63]. La reazione al lancio dello Sputnik divenne elemento ulteriore per avviare all'interno della NATO questo capitolo della collaborazione transatlantica[64] e proprio nel 1957 fu istituito il Programma Scientifico della NATO, seguito un anno dopo da un Comitato scientifico per coordinare la pianificazione delle risorse dei Paesi membri su settori di comune interesse. Nel corso del decennio successivo esso fu sostituito da un Comitato per le Sfide della Società Moderna, il cui lavoro il Presidente Nixon avrebbe proposto di dedicare al tema ambientale[65], che nel corso degli anni Settanta acquistò sempre maggiore rilevanza nelle relazioni internazionali, in particolare nelle questioni relative allo sviluppo del Terzo Mondo[66].

Anche in tema di *Public Diplomacy* il Rapporto diede qualche frutto, con il potenziamento delle attività di divulgazione e infor mazione sulla NATO, grazie ai *NATO National Officers* da affiancare al già esistente *NATO Information Service*, nella prospettiva di promuovere maggiore informazione sulle attività e gli scopi della NATO e sui nuovi programmi di istruzione[67].

Quanto a Martino, egli si adoperò per attuare concretamente lo spirito del Rapporto. Già a settembre del 1956 propose di istituire un raggruppamento dei Paesi NATO presso l'Assemblea Generale dell'ONU, con l'intento di trasferire anche alle Nazioni Unite l'idea

[63] Su questo aspetto cfr. J. Krige, *American Hegemony and the Postwar Reconstruction of Science in Europe*, Cambridge-London, 2006.

[64] Cfr. L. Sebesta, *Alleati competitivi. Origini e sviluppo della cooperazione spaziale fra Europa e Stati Uniti, 1957-1973*, Roma-Bari, 2003.

[65] J.B. Flippen, *Nixon, Train and the Birth of Modern American Environmental Diplomacy*, "Diplomatic History", vol. 32 (2008), n. 4, pp. 613-638. J.D. Hamblin, *Environmentalism for the Atlantic Alliance: NATO's Experiment with the 'Challenges of Modern Society'*, "Environmental History", vol. 15 (2010), pp. 54-75; S.J. Macekura, *The Limits of the Global Community: The Nixon Administration and Global Environmental Politics*, "Cold War History", vol. 11 (2011), n. 4, pp. 489-518.

[66] Sul nodo ecologia-sviluppo emerso negli anni Settanta si rimanda alle riflessioni di S. Lorenzini, *Una strana Guerra fredda. Lo sviluppo e le relazioni Nord-Sud*, Bologna, 2017, pp. 195-231.

[67] S.n., *The Three Wise Men Report and the origins of the NATO Science for Peace and Security Programme*, "NATO Review", 13.12.2016, http://www.nato.int/cps/en/natohq/news_139363.htm?selectedLocale=en.

della collaborazione euro-atlantica[68]. Il Dipartimento di Stato fu subito contrario, perché non intendeva porre sotto la bandiera della NATO i propri rapporti con i Paesi afro-asiatici e latino-americani, già indeboliti dalla crisi con l'Egitto[69]. Anche durante i colloqui preliminari al Rapporto dei Tre Saggi, i delegati statunitensi avevano definito qualsiasi relazione formale fra NATO e ONU «unnecessary and undesirable»[70]. Anche altri alleati, come la Francia, la Gran Bretagna e l'Olanda, rigettarono la proposta, non accettando intromissioni su temi, come la decolonizzazione, che non gradivano sollevare neppure in sede atlantica[71].

Di fronte alle prime resistenze e dopo che la questione di Suez fu affrontata a New York, il 3 maggio 1957 Martino propose in Consiglio Atlantico un semplice scambio di opinioni fra le delegazioni occidentali alla vigilia delle riunioni dell'Assemblea Generale, cosa che avveniva già in seno all'Unione Europea Occidentale; inoltre, chiese l'attribuzione al Paese presidente di turno del Consiglio Atlantico dell'incarico di "agente di collegamento" fra le delegazioni NATO a New York[72]. In agosto, il Dipartimento di Stato ribadì l'assoluto rifiuto per qualsiasi incontro formale alle Nazioni Unite fra i Paesi della NATO, come anche per la presenza di qualsiasi *NATO liaison officer* a New York[73]. Così, la proposta italiana, che fu nuovamente discussa a Parigi all'inizio di settembre del 1957, fu accettata come

[68] Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri, Serie Affari Politici, 1951-57, p. 1536, f. Italia – ONU, 1956, *Appunto sulla XI Assemblea Generale delle N.U.*, Servizio Nazioni Unite a tutte le Rappresentanze permanenti, 4.1.1957.

[69] *Ibidem*.

[70] *NATO Archives*, NAC, CT-R/11, 19.9.1956.

[71] NA, RG 59, Records of the Assistant Secretary of State for International Organization Affairs, Office files of Francis O. Wilcox 1954-1957, b. 43, Memorandum of conversation, *Italian view on Interim Arrangements for the Suez Canal,* 1.3.1957; *ibi*, Lot 69 D 363, Office of UN Political Affairs, Records relating to select countries and subjects, 1949-1967, b. 3, f. NATO – General correspondence, Memorandum of conversation, *Italian proposal for shadow NATO Organization in UN*, 12.3.1957; *ibi*, Memorandum of conversation, *Italian Proposal for Consultation within NATO Group in UN*, 3.4.1957.

[72] Università degli Studi di Roma "La Sapienza", *Gaetano Martino sulla scena internazionale: ONU, Consiglio Atlantico, disarmo,* Roma, 2001, pp. 154-156.

[73] NA, RG 59, Central Decimal Files [CDF] 1955-59, b. 1261, 320/8-1057, 10.8.1957 e 320/8-1357, 13.8.1957.

semplice consultazione sull'agenda dell'Assemblea Generale in Consiglio Atlantico[74].

Come Martino stesso ebbe modo di affermare il 25 giugno 1957 all'assemblea annuale della *Atlantic Treaty Association*, quando già il suo mandato a Palazzo Chigi si era concluso, la consultazione politica permanente, pur rappresentando il «fattore indispensabile» per la cooperazione atlantica, non riusciva ad imporsi. A suo giudizio, soltanto vivificando la «sostanza umana e spirituale alla base dell'Alleanza» era possibile affrontare le nuove sfide poste da Mosca e l'impegno crescente fuori dal perimetro della NATO[75].

Conclusioni

Per l'Italia, la cooperazione atlantica nei settori non militari costituì un orizzonte necessario perché legato alla ricerca di uno status di potenza, alla necessità di affrontare in chiave multilaterale problematiche strutturali del Paese e di mantenere il consenso interno, dando una veste non militare alla sua partecipazione al blocco occidentale.

In questa prospettiva, i governi nazionali puntarono su alcuni aspetti che risultarono, anche alla luce del dibattito successivo, assai rilevanti. Se, come è stato giustamente scritto, il Rapporto dei Tre Saggi non ebbe un impatto rilevante all'epoca in cui fu elaborato e approvato – destino simile al Rapporto Harmel del 1967[76] – tuttavia, molte delle questioni sollevate dal documento costituiscono ancora questioni irrisolte per l'organizzazione.

L'Italia sostenne l'idea che l'Alleanza andasse ampliata nella sua proiezione esterna, fino a ricomprendere le operazioni "fuori area", elemento, questo, che restò costante richiamo dei dibattiti successivi, come testimoniarono le iniziative di Amintore Fanfani e quelle del generale de Gaulle, o il riferimento contenuto nello stesso Rapporto

[74] NA, RG 59, CDF 1955-59, b. 1261, 320/9-457; *ibi*, Office of UN Political Affairs, Records relating to select countries and subjects, 1949-1967, Memorandum of conversation, *Italian proposal for NATO discussion of UN Problems*, 27.8.1957.

[75] G. Martino, *Ragioni e prospettive dell'Alleanza atlantica*, in Id., *Verso l'avvenire,* Firenze, 1963, pp. 102-109 (106).

[76] M. de Leonardis, *Guerra fredda e interessi nazionali,* cit., p. 202. L. Kaplan, *Report of the "Three Wise Men": 50 years on*, "NATO Review", 1.1.2006, http://www.nato.int/cps/en/natohq/opinions_22606.htm?selectedLocale=en.

Harmel e nel concetto strategico che proprio nel 1967 mutò, nel contesto della Grande Distensione, le dinamiche dell'Alleanza[77].

Il secondo aspetto si riferisce alla necessità di rendere più flessibile l'Alleanza nei confronti delle sfide poste da un sistema internazionale in continua trasformazione. Quest'ultimo concetto, tradotto nel termine più complesso di resilienza, è stato accolto al Consiglio Atlantico di Varsavia del 2016 come parte della strategia dell'Alleanza di fronte a sfide non tradizionali che ne minacciano gli stessi valori fondanti[78].

Vi fu, poi, il richiamo alla esistenza di una comunità atlantica di valori, che indicò la prospettiva non semplicemente militare della sicurezza occidentale e la presenza di una identità politica dell'Alleanza, concetti questi ripresi soprattutto nel dibattito che nel corso degli anni Novanta ha condotto alla trasformazione della NATO. A questo aspetto è legata anche l'esigenza di presentare l'organizzazione all'opinione pubblica dei Paesi membri come una comunità di valori democratici e di libertà, migliorando e ampliando l'informazione e la comunicazione.

Infine, particolarmente significativa appare l'insistenza del Rapporto, con il contributo specifico dell'Italia, sulla coesione politica come migliore forma di deterrenza militare, che implicava la democratizzazione del processo decisionale e la possibilità di bilanciare gli interessi e le priorità di ogni Stato membro con la missione generale dell'Alleanza. Per un'Alleanza a 29 membri che deve fronteggiare sfide non convenzionali da vari scenari geopolitici, questi indirizzi sono, oggi più che mai, estremamente preziosi.

---

[77] M. de Leonardis, *L'evoluzione storica dei Concetti Strategici della NATO*, cit., pp. 25-27. Sui rapporti fra Italia e NATO negli anni Sessanta si vedano: Id., *L'Italia nella NATO,* in A. Giovagnoli, L. Tosi (a cura di), *Amintore Fanfani e la politica estera italiana*, Venezia, 2010, pp. 130-147; e L. Nuti, *A decade of delusions and disappointments: Italy and NATO in the 1960s*, in A. Wenger, C. Nuenlist, A. Locher (eds), *Transforming NATO in the Cold War. Challenges beyond deterrence in the 1960s*, London-New York, 2007, pp. 201-217. Sullo snodo degli anni Sessanta nei rapporti transatlantici si vedano le riflessioni di A. Varsori, *Gli anni Sessanta: la crisi della NATO*, in M. Del Pero – F. Romero (a cura di), *Le crisi transatlantiche. Continuità e trasformazione,* Roma, 2007, pp. 25-43.

[78] J. Shea, *op. cit.*

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: www.educatt.it/libri
ISBN: 978-88-9335-260-4 / ISSN: 2532-5302 / ISSN edizione online: 2532-5310

I *Quaderni di Scienze Politiche*, la cui pubblicazione è iniziata nel 2011 sotto la denominazione di *Quaderni del Dipartimento di Scienze Politiche*, si ispirano ad una tradizione scientifica interdisciplinare orientata allo studio dei fenomeni politici nelle loro espressioni istituzionali e organizzative a livello internazionale e, in un'ottica comparatistica, anche all'interno agli Stati. Essi sono promossi dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, costituito nel 1983 e interprete fedele della tradizione dell'Ateneo.

Il fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Padre Agostino Gemelli, affermava nel 1942 che diritto, storia e politica costituiscono «un tripode» sul quale si fondano le Facoltà di Scienze Politiche, delle quali difendeva l'identità e la funzione. Circa vent'anni dopo, Francesco Vito, successore del fondatore nel Rettorato e già Preside della Facoltà di Scienze Politiche, scriveva: «Noi rimaniamo fedeli alla tradizione scientifica secondo la quale l'indagine del fenomeno politico non può essere esaurita senza residui da una sola disciplina scientifica. Concorrono alla comprensione della politica gli studi storici, quelli filosofici, quelli giuridici, quelli socio-economici». Per Gianfranco Miglio, Preside per trent'anni della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica e per otto anche Docente di Storia dei Trattati e Politica Internazionale, la storia è il laboratorio privilegiato della ricerca politologica.

Pubblicati sia a stampa sia *online* sul sito internet www.quaderniscienzepolitiche.it, i *Quaderni* ospitano articoli soggetti a *Peer Review*.

ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE

In copertina: Martin Waldseemüller (1470 ca.-post 1522), *Mappa della terra*, 1507. Edito a Saint-Die, Lorena, attualmente alla Staatsbibliothek di Berlino - © Foto Scala Firenze.
La mappa disegnata nel 1507 dal cartografo tedesco Martin Waldseemüller, la prima nella quale il Nuovo Continente scoperto da Cristoforo Colombo è denominato "America" e dichiarata nel 2005 dall'UNESCO "Memoria del mondo", è stata scelta come immagine caratterizzante dell'identità del Dipartimento, le cui aree scientifiche hanno tutte una forte dimensione internazionalistica.

9 788893 352604

euro 15,00